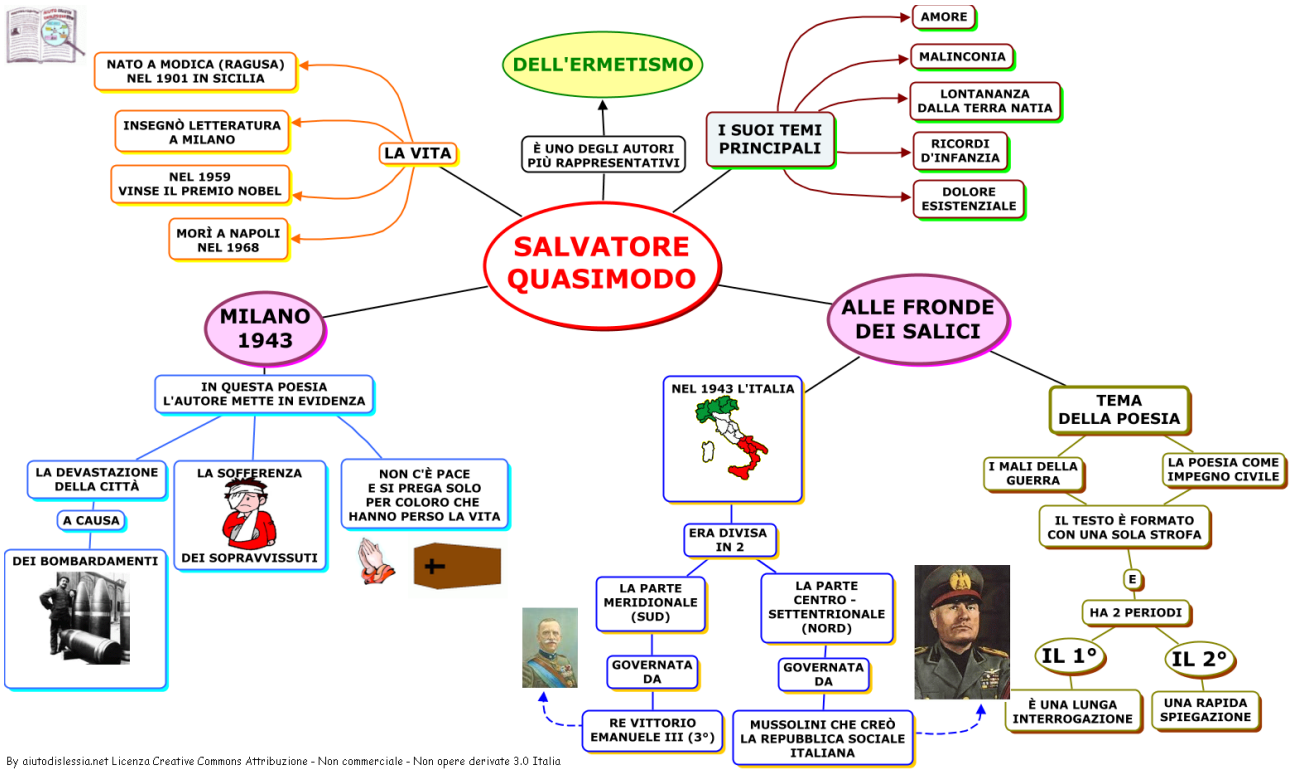
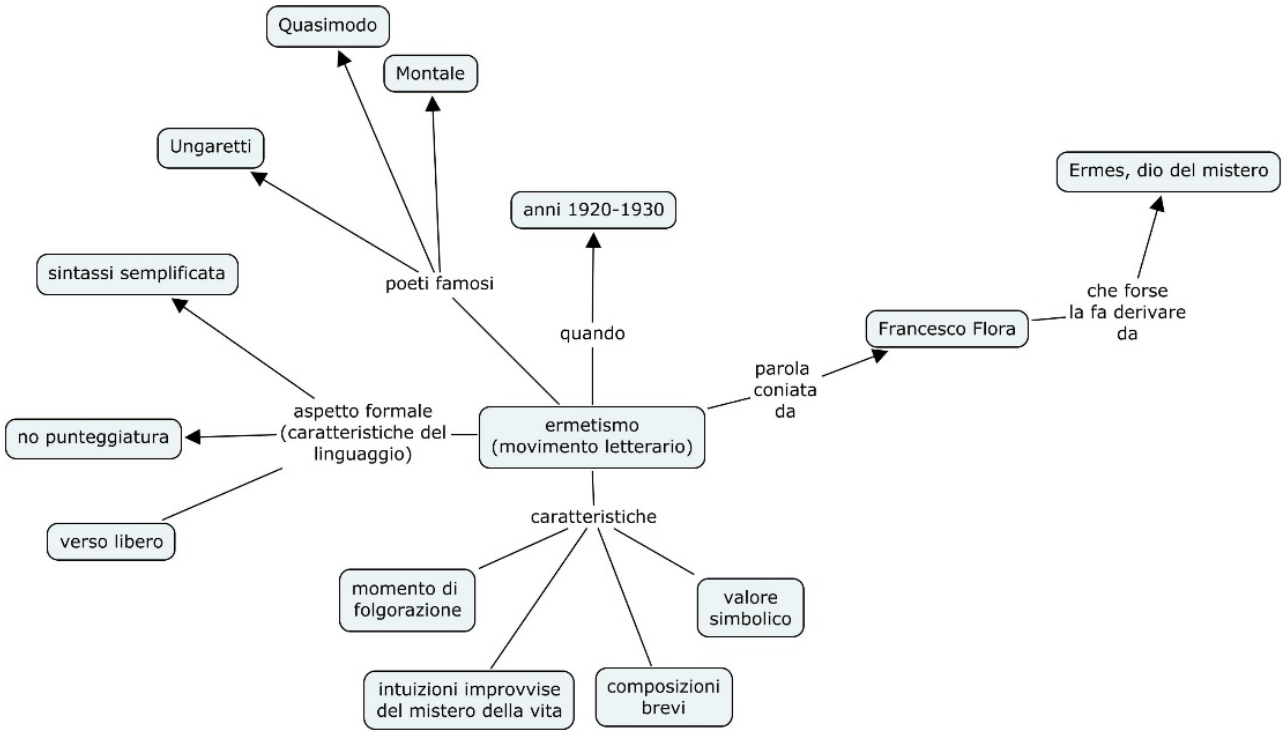


By aiutodislessia.net Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia



Ed è subito sera (nel libro di letteratura)

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.

Parafrasi

Ciascun uomo vive in solitudine al centro dell'esistenza,
attraversato con dolore dalla luce solare:
poi immediatamente cala la sera.

Ed è subito sera, fa parte della raccolta omonima, pubblicata nel 1942. Affronta la tematica della brevità delle illusioni.
Quasimodo esprime, evitando ogni riferimento a una realtà soggettiva ('ognuno' si riferisce infatti all'umanità in generale), la condizione esistenziale universale della solitudine dell'uomo e della precarietà della vita, e lo esprime in maniera estremamente concisa come una "sentenza", una "massima" che con poche, significative parole sintetizza un'amara verità eterna.

Parole chiave:

Solo= Quasimodo sottolinea la condizione di solitudine esistenziale dell'uomo chiuso in una situazione di tragica incomunicabilità. Ogni uomo (**ognuno**) non riesce a comunicare veramente con nessuno e quindi è tragicamente estraneo in questo mondo di cui stupidamente ritiene di essere il centro (**cuor della terra** – metafora).
Raggio di sole = il raggio di sole rappresenta la vita, la speranza e l'illusione di felicità; illusione dolorosa (**trafitto**) perché la breve felicità dell'uomo è fulminea, destinata a scomparire in brevissimo tempo per il succederle immediato della "sera" (ed è subito sera). Il poeta allude alla precarietà della vita umana, oscillante tra dolore (implicito nel termine "trafitto") e speranza di felicità (implicito nel termine "raggio di sole").
Sera = con le sue tenebre fa ripiombare l'uomo nell'angoscia e nella morte. La sera rappresenta quindi la morte che appare fulminea e contrappone il suo buio alla luce solare della speranza.

La poesia fa parte della fase ermetica del poeta: in soli tre versi infatti la descrizione di un tramonto si carica di forti connotazioni esistenziali e simboliche. Mancano dettagli concreti, lo scenario è astratto e l'immagine poetica vuole generare un'atmosfera sospesa e quasi surreale. La lirica si riferisce a un soggetto collettivo ("ognuno" del v. 1): l'io del poeta sparisce, si parla dell'umanità e della comune esperienza del dolore. Le immagini sono rapide e scarne, esprimono la visione del mondo, tormentata e problematica, dell'autore stesso: dall'affermazione perentoria sulla solitudine degli uomini (verso 1), al sole che prima ferisce (v. 2) e poi tramonta all'improvviso (v. 3).

Metrica:

Versi liberi.
Questa poesia si basa su una estrema condensazione lirica e non c'è descrizione. Rientra nella tradizione ermetica basata sull'essenzialità delle parole, caricate di significati simbolici, e sulla loro concisione.
I versi si basano su una attenta ricerca di musicalità e ritmicità. Vi sono numerose allitterazioni (***s**ta **s**olo **s**ul…**s**ole…**s**ubito **s**era; della te**rr**at**r**afitto da un **r**aggio di sole*) e un'assonanza (*della terra*: non c'è rima ma stesse vocali tonica e finale).

++++++++++++++++++

Milano, agosto 1943 (nell'antologia)

Argomento e tema.
Milano, agosto 1943, è stata scritta durante la seconda guerra mondiale quando Milano, come altre città italiane, fu colpita da violenti bombardamenti degli Alleati. La poesia fa parte della raccolta *Giorno dopo giorno* (1947) e rientra nella produzione poetica di impegno civile di Quasimodo, del periodo seguente la II Guerra Mondiale, quando il poeta, pur mantenendo gli stessi modi espressivi dell'ermetismo, affronta temi di tipo sociale, storico e politico.

La poesia parla dei bombardamenti che colpirono Milano nell'agosto del 1943, seminando morte e distruzione. Forse però il dato più drammatico non è la devastazione fisica e materiale (della città e delle persone) ma la perdita di ogni speranza, di ogni attaccamento alla vita da parte dei sopravvissuti.

Il poeta apre il componimento rivolgendosi proprio ai sopravvissuti che cercano "invano" tra le macerie altri superstiti. Il gesto è però inutile perché tutta la città è morta. Il concetto di morte che tocca tutti è poi enfatizzato dall'anafora (ripetizione di 'è morta') e da una metafora, la caduta (cioè la morte) dell´usignolo, il simbolo della vita. Di fronte a tanta violenza è inutile tentare di ricostruire per riprendere la vita di tutti i giorni; è inutile persino seppellire i morti: perché, ed è forse questa la cosa più importante e drammatica, è morta e la voglia stessa di vivere degli uomini (la metafora è 'non hanno più sete').

Lingua, stile e forma metrica.
La poesia è raccolta in un´unica strofa di versi liberi, di diversa lunghezza, in cui sono spesso presenti delle assonanze. Il poeta genera immagini drammatiche (immagini che in alcuni passaggi arrivano a suscitare orrore), utilizzando un linguaggio aspro e crudo che si avvale di frequenti ripetizioni (è morta). Tra le figure retoriche più importanti vanno segnalate la metafora (i vivi non hanno più sete = più voglia di vivere; l'usignolo è caduto = la vita caduta) e la personificazione (la città è morta /cerchi…povera mano).

++++++++++++

Alle fronde dei salici (fotocopia)

Forma metrica: endecasillabi sciolti

Argomento e tema

Alle fronde dei salici, che apre la raccolta *Giorno dopo giorno* del 1947, è stata composta da *Quasimodo* nel pieno della Seconda Guerra Mondiale ed esprime tutta l'amarezza del poeta per l'oppressione del "piede straniero", cioè dei nazisti che hanno invaso l'Italia. Si tratta di una poesia sofferta e partecipata, ma allo stesso tempo il poeta si chiede quale sia realmente il significato ed il valore della poesia di fronte agli orrori della guerra. La risposta è negativa: di fronte all'efferatezza della guerra, che cancella persino i sentimenti più elementari di pietà e di umanità, anche i poeti non possono far altro che tacere e appendere le loro cetre, simboli del loro canto, ai rami dei salici. pietà e di umanità, anche i poeti non possono far altro che tacere e appendere le loro cetre, simboli del loro canto, ai rami dei salici.

Parole chiave: salice; piede straniero; figlio crocifisso

Il salice è un albero tradizionalmente associato al pianto e al dolore, mentre il giovane "crocifisso" richiama evidentemente la figura di Cristo, a cui la madre, emblema della Vergine Maria, va incontro; invece, il "telegrafo" è uno strumento moderno, emblema delle nuove tecnologie, del mondo moderno.

C'è un richiamo al salmo 136 della Bibbia (vedi antologia p.667) sulla prigionia degli Ebrei a Babilonia, che avevano anch'essi appeso le cetre ai rami dei salici (infatti al v. dice '*anche* le nostre cetre').

La poesia ha un ritmo rapido all'inizio nell'interrogativa retorica (*e come potevamo noi…*); poi, termina con una spiegazione molto più "lenta", che esprime tutta la rassegnazione del poeta. Sono numerose le figure retoriche tipiche dell'ermetismo, come l'analogia e la sinestesia, anche se il linguaggio, nuovo e chiaro, si differenzia da quello tipico dell'ermetismo, più oscuro.

La poesia fa infatti parte della seconda fase dell'attività di Quasimodo, quella dell'impegno storico e civile. In questo componimento, usando il "noi", dimostra l'interesse verso il collettivo e la storia: il poeta deve essere attento alle vicende della storia e talvolta deve riconoscere la sua impotenza di fronte ad esse.

Figure retoriche

Allitterazioni: della "R": "[...]cantare/ Con il piede straniero sopra il cuore" (vv. 1-2); "urlo nero" (v. 5), "madre" (v. 6); "incontro" (v. 6) "crocifisso" (v. 7), "telegrafo" (v. 7); della "L": "allamento / d'agnello dei fanciulli" (vv. 4-5), "oscillavano lievi" (v. 10);
Metafore: "cantare" (v. 1); "dura di ghiaccio" (v. 4= anche la natura s'irrigidisce di fronte all'orrore della guerra)); "triste vento" (v. 10);
Metonimie: "piede straniero" (v. 2); "sopra il cuore" (v. 2);
Sinestesia: "all'urlo nero" (v. 5);
Analogia: "lamento / d'agnello" (vv. 4-5);
Enjambements: "lamento / d'agnello" (vv. 4-5); "urlo nero / della madre" (vv. 5-6); "figlio / crocifisso" (vv. 6-7).